

(segue da pag. 1)

A trentacinque anni dal terremoto del '68

La grande trappola della ricostruzione

paese sta vivendo in questi ultimi anni.

Anche oggi le strade sono deserte, molti negozi chiusi, le attività commerciali paralizzate, alcune chiese, come la Matrice, ancora barcollanti e chiuse al culto, i circoli deserti e non per le scosse sismiche, ma a causa di una crisi economica che ha lontane radici.

Trentacinque anni sono trascorsi da quel giorno in cui Sambuca, con altri paesi della Valle del Belice, sperimentò la tragedia del terremoto e, con le case, vide sbriciolare le proprie certezze. Il nostro paese si ri-

vinzione che tutto fosse dovuto, l' "insularità" di carattere.

Nelle recriminazioni che si fanno per stigmatizzare inefficienze, lentezze, mancanza di progettualità, si sorvola sul ruolo centrale che ebbero, allora, gli «approfittatori delle calamità», attenti ai loro interessi, più che a quelli generali. Da sempre, la palla al piede della Sicilia.

Si sorvola anche sul boom fittizio della ricostruzione che, a distanza di trentacinque anni, sta rivelando tutti i suoi limiti.

Il terremoto fu la "manna" mandata da Dio per ricostruire le case e



tenne, allora, e a ragione, fortunato, rispetto ad altri. Crollarono alcuni archi dell'Antico Acquedotto, la Torre dell'orologio e subirono danni oltre alle chiese, l'ex Convento dei Carmelitani che ospitava la Scuola Media e l'edificio che accoglieva la Scuola elementare; l'impianto urbanistico, però, tenne, nonostante tutto, e non si contarono vittime tra i cittadini.

Tre miliardi fu valutato, a caldo, il triste bilancio del terremoto, destinato a crescere negli anni.

A rileggere le pagine de La Voce che ripercorrono fedelmente e con scrupolo quei momenti tragici vissuti dalla comunità, emergono il senso di responsabilità degli amministratori di allora e dei partiti, anche quelli dell'opposizione e la volontà di rinascita economica e sociale che animò Sambuca.

Un miliardo venne destinato immediatamente al nostro paese, grazie alla tempestività con cui furono elaborati e presentati i progetti.

Sulla lentezza e disorganizzazione con cui sono stati erogati, in seguito, i finanziamenti statali per la ricostruzione, si sono spesi fiumi d'inchiostro, ma non si rileva mai abbastanza come, nel '68, un terremoto peggiore di quello vero abbia incrinato le sicurezze dei meridionali e rafforzato la loro visione fatalistica della vita, la passività, la con-

dare a tutti la possibilità di averne una (e ad alcuni magari due o tre), ma fu anche la grande trappola che portò i terremotati ad investire nella ricostruzione risparmi che potevano essere investiti in attività produttive

<<Costruire le case senza creare produzione e posti di lavoro serve solo alle grandi imprese edili...>>, ammoniva già nel 1970 il Centro Studi "M. L. King" e, per porre fine all'emigrazione forzata e per l'avvio dello sviluppo economico della zona, auspicava 20.000 posti di lavoro stabili per la Valle del Belice, attraverso la creazione d'industrie, di cooperative, di nuove cantine, di impianti per la salazione delle olive, per la lavorazione della mandorla, per la surgelazione, la conservazione e la vendita degli ortofrutti, caseifici, mulini e pastifici.

Nonostante le premesse e i buoni propositi, quei posti 20.000 posti di lavoro stabili per la Valle del Belice non sono stati creati.

Sambuca, oggi, a trentacinque anni dal terremoto, dispone (lo abbiamo già pubblicato nel numero scorso) di n° 3646 abitazioni, di cui 2275 occupate. Un mare di case di cui 1443 (pari a 4962 stanze) vuote. Ma i giovani "proprietari" continuano ad emigrare nel Nord, come prima e più di prima.

Licia Cardillo

Per non dimenticare

Trentacinque anni sono passati da quella notte del 14 gennaio del '68 che sconvolse la vita degli abitanti della Valle del Belice, squarciando la terra e le loro sicurezze.

Nonostante le celebrazioni di cui è oggetto annualmente da parte dei Comuni terremotati, il ricordo di quell'evento comincia ad impallidire nella memoria di chi lo ha vissuto personalmente e di chi ne ha sentito parlare da altri e rischia di rimanere del tutto sconosciuto ai giovanissimi.

Per non dimenticare, pubblichiamo qui di seguito alcuni brani tratti da un inedito di Licia Cardillo che rievoca quei giorni.

Il ricordo restituisce la teoria infinita di macchine nella pianura. Una distesa a perdita d'occhio omogenea, geometrica, colorata. Una scacchiera di latta sulla quale la partita la giocavano i terremotati della Valle del Belice, una partita contro la paura e contro la natura impazzita. E la terra sembrava davvero impazzita da quella notte di gennaio del '68. Una barca senza timone, alla quale nessuno poteva indicare la rotta.

L'enorme scacchiera era un dormitorio di latta, steso sull'orlo dell'abisso. Molti vi si erano accampati, da quando la torre dell'orologio si era sbriciolata. Poi, avrebbero visto, sgomenti, sbriciolare anche le case e la paura sarebbe diventata come la notte che si stendeva su di loro senza stelle e senza confini. L'alba si levava a fatica, come se arrancasse a venir fuori dalle viscere della terra ed era livida come l'ora che precede il buio. Li ritrovava nello stesso luogo, chiusi dentro gli abitacoli, immersi in un tempo dilatato, senza spazio. Gli attimi, lunghissimi, colavano goccia a goccia, densi, vischiosi, senza rumore, per lasciare spazio al silenzio e al fragore di tuono che, senza preavviso, ad ogni istante, lo percorreva e andava a perdersi lontano.

Le case di campagna pullulavano di gente. Nessun proprietario se la sentiva di fissare i confini di proprietà.

Le catastrofi servono a misurare la generosità o la crudeltà. Oltre che la resistenza dell'uomo.

C'erano materassi per terra, dappertutto. Vi dormivano uomini, donne e bambini, avviluppati dalla testa ai piedi nelle coperte e nella paura, i nervi tesi e il cuore in tumulto.

Arrivò la neve e si sperava che fosse venuta a ridare innocenza alla natura. Che fosse venuta a placarla. Ma la terra continuava a tremare e ad urlare. Il boato era come un rombo cavernoso che seminava dentro l'orrore del buio, il fragore sordo di zolle frantumate, di abissi spaventosi, di crepe che nessun occhio umano vorrebbe mai vedere.

C'era il delirio nel tuono della terra. La follia. Il caos. C'era un presentimento di morte. La fuga rimaneva l'unica risorsa contro il panico. Si fuggiva al tonfo di una portiera di macchina o di un oggetto caduto per terra, al rombo di un motore, all'urlo di un animale o al pianto di un bimbo. «Il terremoto...». La voce rimbalzava da una stanza all'altra, da una casa all'altra e dava il via alla fuga...

ARTI GRAFICHE

PROVIDEO

Litografia • Serigrafia • Tipografia • Progettazione Grafica
Oggettistica Pubblicitaria • Timbri • Legatoria

Via Magna Grecia, 18 - Sambuca di Sicilia (Ag) - Tel./Fax 0925 943463
e-mail: provideo@tiscalinet.it

Rinaldo Gioielli

di Rinaldo Angela

Al servizio della propria clientela con cortesia e onestà si rinnova annualmente seguendo la moda dell'argento e dell'oro, di cui rappresenta il punto di riferimento per tutti gli estimatori che sanno di trovare un prodotto sempre di grande qualità. A questo si aggiunge l'esperienza, la passione il grande senso estetico e la capacità di comprendere ed interpretare i gusti dei Clienti. Presso il nostro negozio troverete anche un'ampia gamma di Bigiotteria, Articoli da regalo, orologi, tappeti, complementi di arredo e ceramiche artistiche. Veniteci a trovare.....

Gioielleria • Argenteria • Oggetti in Ceramica
Bigiotteria • Articoli da Regalo • Liste Nozze

Via G. Marconi, 45 • Sambuca di Sicilia - Ag • Tel. 0925 941040